

la consapevolezza sull'importanza del verde urbano è in costante crescita, «Green Belt e altre espressioni di verde urbano» si rivela un indispensabile compagno di viaggio per chiunque desideri comprendere e promuovere una visione più verde e sostenibile delle nostre città. L'opera sviluppa un aggiornamento importante delle conoscenze relative al ruolo del verde urbano e periurbano, fornendo un supporto utile agli studiosi delle discipline geografiche, ma la sua trasversalità ne consiglia la lettura anche a urbanisti, ambientalisti, amministratori pubblici e cittadini consapevoli del ruolo di tali aree nel ripensare il modo di progettare l'abitare, con strategie che rendano le città e i territori più vivibili e resilienti per il futuro.

*Federica Burini*

*Università degli studi di Bergamo*  
[DOI: 10.13133/2784-9643/18736]

LO SCAFFALE

## Geografia di un viaggiatore pavido

*Luigi Farrauto*

Laterza, Bari-Roma, 2023, pp. 171

**G**ia dal titolo Luigi Farrauto ci fa capire chiaramente che il libro che si va a leggere è originale nel contenuto e nella forma. In effetti, nell'immaginario collettivo, ai sostantivi "Geografia" e "Viaggiatore" vengono solitamente associate azioni, pratiche e qualità positive quali l'evasione dal quotidiano, lo spostamento dalla propria abituale dimora e la scoperta di altre regioni, la curiosità per il contatto con altri popoli e altre culture, la possibilità di poter lasciare per un certo periodo i propri ritmi giornalieri per an-

dare a conoscere altri territori e paesaggi, persino l'avventura e l'audacia se le mete scelte per il viaggio sono poco battute dai grandi flussi del turismo, la spensieratezza delle vacanze e del tempo libero, il coraggio di mettersi in discussione con pratiche ed esperienze non ordinarie, la libertà dalle convenzioni e molto altro ancora. In questo caso invece ai termini "Geografia" e "Viaggiatore" il nostro autore accosta l'aggettivo "pavido" perché, come esplicitato sin dalle prime pagine, in una sorta di introduzione al libro che si intitola non a caso «Paura di tutto», Farrauto afferma, con una certa autoironia, che per una buona parte della sua vita aveva avuto «una collezione importante di paure e fobie, appesa accanto ai diplomi: la morte, il mare aperto, le salite, il sangue, i cani, i serpenti; non proprio il James Bond della Milano Sud. Mi spaventavano persino le montagne: pur essendo proverbialmente immobili, le trovavo un ambiente troppo poco ospitale perché un essere umano potesse sentirsi a suo agio. Erano delle pianure riuscite male» (p. 4). Solo crescendo (e con in primi viaggi compiuti concretamente, dopo quelli immaginari e mentali dell'adolescenza sull'atlante le carte geografiche e i libri) la sua collezione personale di idiosincrasie e fobie è stata superata. Con il tempo la pratica del viaggio ha trasformato un Luigi pavido in uno coraggioso, in un viaggiatore che, «all'alba dei quaranta» (p. 5) riflette sul fatto che nella dimensione dei biglietti aerei, delle fotografie, degli appunti presi durante i vari tragitti compiuti, dello spazio-tempo che separava la sua partenza dal suo ritorno riesce a sentirsi meno solo e a raggiungere quella che viene definita «la mia piccola libertà, la mia grande vita» (p. 4).

Da quanto sopra rapidamente ricordato, Luigi Farrauto, cartografo, designer, autore di guide turistiche per la Lonely Planet e viaggiatore con questo suo libro presenta dunque, a noi lettori e lettrici, un suo percorso personale ed esperienziale che si muove nello spazio (alla scoperta

di dodici contesti regionali colti nelle loro dimensioni ambientali fisiche e antropiche, paesaggistiche, territoriali, materiali e immateriali) e nel tempo (sin da quando a dieci anni il nostro giovanissimo scrittore sfogliava «l'atlante come se ogni tavola fosse l'episodio di una serie») (p. 1).

Il libro è strutturato in 12 capitoli ed è arricchito da carte molto efficaci nel loro messaggio e realizzate dall'autore. Ogni capitolo nel titolo richiama una specifica paura e si confronta con essa. Così dopo le già citate prime pagine dove si parla di Paura di tutto, ecco il primo capitolo che si intitola «Del futuro». Il riferimento è alla paura del futuro che circola nella metropoli di Hong Kong. In un contesto di alta densità urbana e di forte dinamicità socio-economica ci si interroga infatti sul futuro della metropoli e sul percorso di riunificazione con la Cina che dovrebbe concludersi nel 2047 (p. 15). Nel secondo capitolo la paura è quella di viaggiare nel turbolento e al contempo amato Medio Oriente, tra stati in guerra e fortemente destabilizzati, dove la tensione può rapidamente sfociare in conflitto e misurarsi direttamente sulle strade che il nostro autore ha attraversato per spostarsi tra Israele, Cisgiordania, Siria e Iraq (p. 33). Il terzo capitolo, sulla paura di restare soli, ci porta in Etiopia. Il viaggio nel Paese del Corno d'Africa avviene dopo un periodo di solitudine dell'autore in Italia e su spinta dei suoi amici che lo spingeranno a visitare l'Etiopia in gruppo e a confrontarsi con una vasta e variegata umanità (p. 43). Il quarto capitolo tratta della paura della folla e la narrazione si sviluppa in Bangladesh e in India, due tra i paesi più densamente abitati del mondo e colpiti dalla fame, dal sottosviluppo e dagli effetti negativi del global warming e degli eventi naturali estremi (p. 67). Il quinto capitolo tratta della paura dell'immensità e non a caso il contesto geografico a cui fa riferimento Frauto è l'isola di Pasqua, una piccola isola che emerge solitaria tra i vasti spazi dell'Oceano Pacifico e oggi

minacciata dai rifiuti di plastica (p.79). Qui le categorie geografiche dell'insularità, dell'isolamento, della marginalità e dell'accessibilità raggiungono forme parossistiche. Il Bhutan è il protagonista del capitolo sesto intitolato «Dell'infelicità». Il tour obbligatorio, unico modo per entrare nel «regno del Dragone Tuonante» dove «il governo misura il benessere dei suoi cittadini in base a quanto sono felici» (p. 89), porta l'autore a contatto con cieli limpidi, montagne imponenti, ghiacciai che si sciolgono e creano dissesti idrogeologici. Il settimo capitolo presenta la paura di sbagliare che concretamente si manifesta in Bolivia, dove l'autore veste i panni del ciclista che percorre una delle strade più pericolose del mondo, la *carretera de la muerte*. La strada scende dai 4.700 ai 3.000 metri di altitudine lungo i fianchi delle Ande e uno sbaglio compiuto lungo tale percorso può rivelarsi fatale o comunque pericoloso (p. 107). Il capitolo 8 intitolato «Dell'altitudine» ci trasporta in Kirghizistan dove l'autore sperimenta un trekking molto faticoso che lo porta a salire a oltre 4.000 metri di altezza senza essere preparato ad affrontare adeguatamente l'ambiente montano e le sue sfide (p.121). Il nono capitolo affronta il tema della paura di invecchiare ed è ambientato nella penisola arabica, tra gli Emirati Arabi Uniti (colti nel loro sfarzo non sostenibile ed energivoro e nella loro iper-modernizzazione capitalistica) e l'Oman un po' più attento al rapporto tra passato e presente, tradizione e folklore, conservazione o fruizione del patrimonio culturale e territoriale «nudo e pieno di lividi, ma senza imbarazzo a mostrarli» (p.140). Il decimo capitolo, ovvero la paura di ammalarsi, vede la Cina rurale e urbana come contesto nel quale si svolge il viaggio dell'autore. È un viaggio non solo visivo, olfattivo e sonoro ma anche tattile e del gusto per la cucina cinese (p. 144). L'inatteso è però dietro l'angolo e un piccolo morso di cane può far riflettere sulla fragilità del nostro corpo. Nell'undicesimo capitolo, la paura del vuoto, l'autore si

confronta con i vasti e spopolati deserti e le steppe di Turkmenistan e Uzbekistan. Si tratta di spazi attraversati da molti secoli da flussi di persone, eserciti, merci, idee, filosofie e religioni (pp. 154-155). L'ultimo capitolo, il dodicesimo si dipana narrativamente in Iran e fa riferimento alla paura di dimenticare quanto visto e sperimentato in un paese dal ricco patrimonio ambientale, culturale e territoriale e con paesaggi molto peculiari (p. 167).

Alla fine del nostro libro-viaggio in 12 racconti per alcune regioni del mondo ci aspetta il ritorno inevitabile a casa, senza il quale un viaggio non potrebbe definirsi tale. «Di tornare» è una sorta di conclusione logica e inevitabile del libro di Farrauto in cui il viaggio diventa nostalgia e apre a una serie di domande sull'esperienza vissuta: «Cos'era ad affascinarmi tanto? I pieni o i vuoti? Chi innalza monumenti o chi condanna all'oblio? L'istinto di costruire o la smania di distruggere? Cos'era farmi godere gli abissi o le montagne? Gli eroi o i tiranni?» (pg. 170). Grandi domande che aprono alla riflessione su quanto presentato nel libro e, più in generale, e sul nostro ruolo di viaggiatori in un «ecumene globale», sui nostri rapporti con l'ambiente naturale e costruito, sulle complesse dinamiche dei sistemi produttivi ed economici contemporanei, sulle disuguaglianze socio-spaziali, sui cambiamenti culturali e su molto altro ancora.

Gradevole alla lettura, infine, l'ultima pagina del libro scritta per scelta editoriale in carattere corsivo, dove i lettori e le lettrici ricevono una sorta di sintetico aggiornamento sulle persone incontrate dall'autore nei 12 capitoli (come ad esempio Alfredo che ha lasciato l'Etiopia e «si gode i suoi nipoti a Torino» o «il frikettone di Varanasi» che non beve acqua per non avvelenarsi), sui luoghi visitati («il Lago d'Aral, che è sempre più striminzito»; la Siria dilaniata dalla guerra civile) o sulla situazione personale dell'autore («io non ho più messo piede su una montagna»).

Travolto dai ritmi frenetici della quotidianità urbana di questo nostro Terzo millennio e occupato, di volta in volta, con i diversi impegni per la ricerca geografica, la didattica universitaria, le attività istituzionali e di Terza missione la lettura di «Geografia di un viaggiatore pavido» è stata una piacevole pausa di lettura e riflessione che mi ha consentito di viaggiare con la mente insieme a Luigi Farrauto, di confrontare le mie e le sue esperienze in alcuni dei territori che entrambi abbiamo visitato o ancora di scoprire altre realtà geografiche che si conoscono solo parzialmente, indirettamente e non per conoscenza diretta. Una lettura piacevole, un testo capace di sviluppare una narrazione «intelligente» dello spazio e della vita attraverso dodici capitoli che possono essere intesi come una sorta di *exempla* attraverso i quali presentare incontri positivi o negativi con persone portatrici di emozioni, affetti, intimità, culture diversificate. Persone, esperienze, paesaggi e luoghi diventano così materia per una narrazione che porta i lettori e le lettrici del libro a calarsi inevitabilmente nei meccanismi articolati di geografie razionali e al contempo emozionali più volte richiamate con abilità dall'autore nelle pagine del suo libro.

Dino Gavinelli

Università degli Studi di Milano

[DOI: 10.13133/2784-9643/18737]